

FRANCO BOMPREGGI, ITINERARIO NEL DRAMMA DELL'HANDICAP

“Un fantasma si aggira per l'Europa: l'anno internazionale delle persone come me. Ossia delle persone con disabilità. Incombiamo come una minaccia, zombie che premono dai teleschermi all'ora di cena, con i nostri problemi minuti, con la pretesa di vivere un'esistenza normale. Bruttini da vedere molto spesso. Con le mani avvinghiate a ruote smisurate di carrozzine che traballano su marciapiedi scommessi. O con la testa che oscilla sotto gli impulsi incontrollabili di una spasticità, confusa ancora adesso con la mancanza di intelligenza.”

Queste righe fanno parte di un lungo articolo/denuncia che Franco Bompreggi, giornalista e scrittore, nonché ex presidente del U.I.L.D.M (Associazione contro la distrofia muscolare), ha pubblicato nel sito Golem in occasione dell'apertura dell'anno del disabile, che si concluderà il tre dicembre.

Parole amare, scritte con rabbia, ma anche con fierezza, per dar voce e ridare dignità a persone che, come lui, vivono la condizione della disabilità. Una fierezza che traspare anche nell'ultimo libro di Franco Bompreggi *Io sono così* (ed. il Prato pp. 127 euro 11).

L'autore ci conduce nei meandri del dolore, ricostruendo la storia di una vita, la sua, scompaginata dal destino. Una storia però, che rifugge pietismi e retoriche.

Emozioni indelebili, un bagaglio troppo pesante per un bambino dalle ossa di cristallo, vittima di una malattia genetica rara, dal nome impronunciabile: Osteogenesis Imperfecta. Schegge di geni impazziti che avvolgono senza un perché. Un sudario di dolore che quasi sempre arriva improvviso.

Una realtà difficile da capire, che toglie il fiato, perché quando si è bambini non si è preparati alla sofferenza. Momenti terribili che Bompreggi non può dimenticare. Come non può dimenticare le tenerezze della madre.

“Nessuno come lei sapeva prendermi in braccio senza farmi male, con un movimento dolcissimo e lento, ma incredibilmente fermo e sicuro.”

Emozioni forti, mitigate dal sorriso e dal testardo amore per la vita. Una forza interiore che spinge la sua carrozzina alla scoperta del mondo, affascinato dal desiderio di vivere pienamente ogni istante; immagazzinare la bellezza della natura, le carezze del vento, i granelli di sabbia, il rumore del silenzio e la solitudine, per una volta amica della libertà. E poi ancora il mare, l'immensa distesa dove nuotare felice, senza il peso della sua diversità.

L'amore poi arriva improvviso, una scoperta che lo rende vulnerabile, ma estremamente felice.

“La guardo e mi accorgo di uno strano formicolio, un improvviso piccolo affanno, un’attenzione mai avuta prima a non farmi scoprire. Il mio guardare deve rimanere privato.”

Bomprezzi si racconta, mette a nudo la sua diversità, il suo fisico menomato, con coraggio, senza rancore, anzi con orgoglio . Il messaggio è chiaro, è chi lo recepisce che cambia. Rimprovero per l’ indifferente, faro nella notte per il differente. Una luce che illumina fiduciosa, come recita la citazione che introduce la prima parte di *Io sono così, /chi non ha voce/ chi non ha forza / chi non ha speranza.*

I disabili sono un esercito. Sono proprio tanti di ogni tipo e qualità. Trentasei milioni in Europa, il cinque per cento della popolazione dunque quasi tre milioni solo in Italia, ma c’è chi dice che questi dati non sono reali e sono molto di più, circa cinque o sei milioni.

Sono dati che fanno paura, certezze che non lasciano spazio alla riflessione.

Franco Bomprezzi tutto questo lo sa, e allora ci invita ad entrare in quel mondo come osservatori. Un mondo speciale, ad altezza di carrozzina, pieno di barriere, pregiudizi, ignoranza. Ci aveva già provato a modo suo, con il romanzo *La contea dei ruotanti.*

Una lezione di vita per capire non solo chi siamo,ma chi è il diverso.

ARTICOLO DI MALISA LONGO
PUBBLICATO SUL SECOLO D’ITALIA IL 22/10/2003